

La strategia

# Gianfranco torna all'antico e contro la Lega chiama Pier

*Fini vuole arginare gli alleati. Per farlo, è necessario riavvicinare Casini*



## VECCHI AMICI

Casini e Fini sono entrambi bolognesi. Il primo è del '55, Fini del '52 *LaPresse*

BARBARA ROMANO

ROMA

È il più classico dei ritorni di fiamma. Si sono prima amati, poi odiati e ora ricominciano a tubare. Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini erano inseparabili nel biennio (2006-2008) che li ha visti entrambi all'opposizione. Dopo la "rivoluzione del predellino", messa in atto dal Cavaliere il 18 novembre 2007, le cose andarono come andarono: cadde il governo Prodi, Fini saltò anche lui sul predellino e Casini rimase a piedi. Cosa che il leader dell'Udc non ha mai perdonato al capo di An. Ma il tempo passa, le ruggini sbiadiscono e i legami rifioriscono,

soprattutto quando a rialliacciarli è un comune avversario, che oggi si chiama Umberto Bossi. È da tempo che il presidente della Camera studia le contromosse per arginare l'asse di ferro tra il premier al capo del Carroccio. Asse che lo sta emarginando sempre di più politicamente nella *turris eburnea* di Montecitorio, da cui il leader di An ha iniziato a sferrare un attacco a colpi di iniziative di segno opposto a quelle della Lega. Sull'immigrazione ha premuto l'acceleratore sulla concessione della cittadinanza agli extracomunitari che risiedono da cinque anni in Italia, proposta da Fabio Granata, vicepresidente della commissione Antimafia vicinissimo a Fini, e dal cattolico del Pd Andrea Sarubbi. Un'operazione il cui scopo politico è stato reso esplicito dallo stesso Granata:

«Evitare qualunque forma di subordinazione al Carroccio». Ma non basta.

## AN GUARDA AL CENTRO

A Fini serve un alleato, che stia all'opposizione, ma non sia di sinistra, il cui programma non cozzino troppo col patrimonio valoriale di An. È l'identikit di Casini. È infatti sempre più al centro che guarda il presidente della Camera. Il gelo tra i due ex fratelli coltelli della Cdl ha iniziato a sciogliersi un anno fa. Il loro riavvicinamento, propiziato anche dall'iniziativa diplomatica di Gaetano Caltagirone (suocero di Casini e molto amico di Fini), è culminato nel periodo aridoso delle ferie estive, in cui i due si sentivano praticamente tutti i giorni, a quanto si apprende da una fonte centrista molto vicina a Casini. Racconta-



no, anzi, che quella del leader dell'Udc sia stata una delle prime telefonate di felicitazione a Fini per la sua imminente neo-paternità. Del resto, per quanto allora fossero veramente ai ferri corti, Fini non aveva mancato di far recapitare al capezzale di Azzurra un bouquet di fiori, il 5 aprile 2008, il giorno dopo la nascita del primogenito di Casini. Ne è passata, da allora, di acqua sotto i ponti...

Da strenuo assertore del bipolarismo duro e puro, Fini oggi è diventato uno dei più convinti sostenitori di una riapertura all'Udc: unico argine allo strapotere della Lega nel centrodestra. Del resto, è proprio un ridimensionamento della Lega la *conditio sine qua non* di Casini per un suo ritorno a casa, come ha detto il presidente dell'Udc, **Rocco Buttiglione**, in un'intervista a Libero: «Dalla Puglia in su siamo pronti ad allearci col Pdl purché strappi alla Lega le chiavi del centrodestra». Ed è questo comune obiettivo a rinsaldare l'asse An-Udc contro il Carroccio, che va oltre le Regionali 2010. Ma non potendo Fini farsi sponsor ufficiale della ri-alleanza con l'Udc, blindato com'è nella terza carica dello Stato, manda in avanscoperta i suoi.

#### FINIANI IN PRIMA LINEA

«La collocazione naturale dell'Udc è nel Pdl», sottolinea il superfiniano viceministro per il Commercio estero **Adolfo Urso**, «non perché dobbiamo vincere le Regionali, ma perché l'Udc già governa con noi e con la Lega due Regioni del Nord», il Veneto e la Lombardia, «e perché abitiamo in una stessa casa europea», il Ppe, «condividendo gli stessi valori e programmi. Non capisco, quindi, come faccia la Lega a dire "mai più con l'Udc", quando oggi governano assieme due Regioni», chiosa Urso, «e trovo del tutto innaturale che in Italia i centristi facciano fronte comune con le sinistre che contrastano in Europa». Anche Granata tiene a far sapere di non essere contrario ad un'alleanza con l'Udc per le Regionali, «a condizione che sia programmatica e strategica e passi da una condivisione di linea politica».